

Su Internet, cercando un progetto...

Quali «tesi» per la società dell'informazione?

Nel dibattito pre-elettorale si parla di tutto e del contrario di tutto, tranne che di un argomento fondamentale: quali politiche seguire affinché l'Italia non resti sempre più indietro nello sviluppo della società dell'informazione. La posta è alta: lo sviluppo della società, dell'economia e della conoscenza al ritmo degli altri Paesi industrializzati

di Manlio Cammarata

Al vento dell'innovazione non si comanda, e questo ha una forza che pervade tutta la vita economica e sociale: non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione. È una rivoluzione che consente all'intelligenza umana di acquisire nuove capacità e cambia il nostro modo di lavorare e vivere insieme.

(Dal rapporto del Gruppo Bangemann all'Unione Europea)

La società dell'informazione è in via di realizzazione. Una rivoluzione digitale sta inducendo cambiamenti paragonabili a quelli della rivoluzione industriale del secolo scorso e la posta in palio, a livello economico, è altrettanto alta. Ormai non si può interrompere questo processo, che alla fine porterà ad un'economia fondata sulla conoscenza.

(dal Piano d'azione dell'Unione Europea in risposta al Rapporto Bangemann)

La rivoluzione digitale-multimediale e la costruzione delle autostrade dell'informazione sono tra le più importanti sfide strategiche che i Paesi industriali si trovano oggi ad affrontare. Siamo di fronte a una discontinuità storica che porterà tutte le economie, quelle già sviluppate e quelle in fase di sviluppo, verso forme completamente nuove di produzione e di consumo.

(Carlo De Benedetti)

Tre citazioni, scelte fra mille, per un'idea di quello che potrebbe essere un programma di governo - qualcuno lo chiama progetto-paese - da adottare in questa campagna elettorale. Lo stesso progetto che, in ben altro contesto, ha contribuito a portare Bill Clinton e Al Gore alla Casa Bianca, meno di quattro anni fa.

In Italia è tempo di elezioni, tempo di programmi. Per chi si occupa di questa materia la domanda è semplice, immediata: quale delle forze politiche in competizione per il 21 aprile ha un programma coerente con le indicazioni che provengono dagli altri paesi industrializzati e dall'Unione Europea? Dalla lettura dei giornali non si ricava la

minima indicazione: si direbbe che l'argomento sia sconosciuto a tutti, ripeto «tutti», i candidati a governare l'Italia.

Ma non ci sono solo i giornali, c'è anche Internet. Nonostante il totale disinteresse delle forze politiche, la società dell'informazione sta decollando anche in Italia. Nonostante gli impedimenti della burocrazia e gli ostacoli del monopolio nelle telecomunicazioni, nonostante lo scarso numero di utenti, Internet è una realtà ormai ineliminabile dal panorama dell'informazione. E qualche partito se n'è accorto, ci sono «siti» nei quali si parla di politica. Vado dunque a vedere se dove la Rete parla di politica, la politica parla della Rete (la mia ricerca è dell'11 marzo, a quaranta giorni dall'apertura delle urne).

Dalla home page di MC-link basta fare clic su *Magazine*, poi su *L'informazione* e si trova *La politica italiana*. Un altro click apre uno scarso elenco (quanti sono i partiti in Italia?) dove l'Ulivo dilaga con ben quattro *link*, mentre Forza Italia ne ha due. Seguono, con un *link* a testa, il PDS (in allestimento) e Alleanza Nazionale. Nel corso della «navigazione» incontrerò anche i siti della Rete, dei Riformatori e della Lega Nord. C'è anche una voce *Reti Civiche*: la pagina rivela che sono trentuno, ma un rapido *surfing* rivela che molte sono ancora allo stadio iniziale e, più o meno, si assomigliano tutte.

Le tesi di Romano Prodi

Riprendo la navigazione tra i siti della politica, alla ricerca di un progetto sull'Italia dell'informazione, o almeno di qualche indicazione, qualche barlume. C'è il vuoto. In oltre un'ora di ricerche trovo solo una volta l'espressione «società dell'informazione»: è nella tesi n. 51 delle ottantotto di Romano Prodi, dedicata appunto all'informazione. La successiva parla di telecomunicazioni (i testi sono riportati nel riquadro).

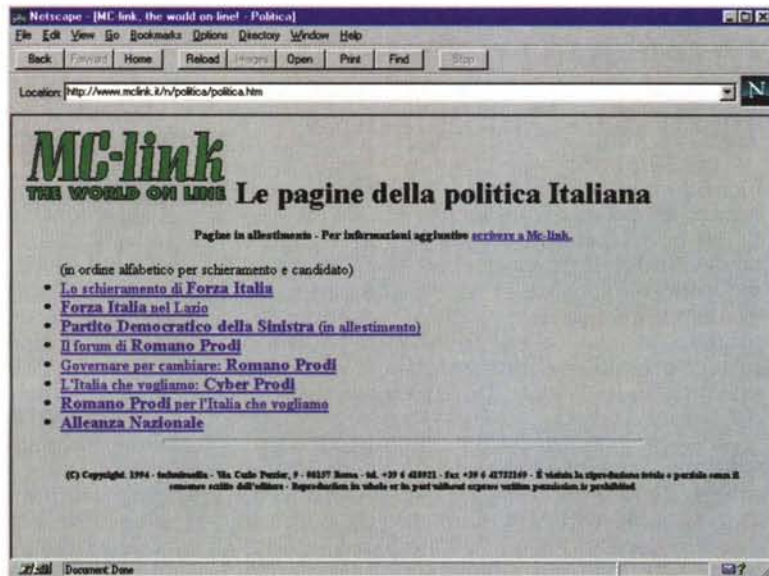
Che cosa c'è scritto? Nella prima si parla della necessità di nuove regole *che siano adeguate ai nuovi sviluppi tecnologici e all'avvento delle stra-*

tegie multimediali che caratterizzano la «società dell'informazione». Società dell'informazione significa innanzitutto nuove possibilità per gli individui di formarsi, divertirsi, comunicare tra loro in un ambito sempre più aperto al mondo. A questo fine è necessario il pluralismo sia delle fonti di informazione, sia dei sistemi di comunicazione e distribuzione, liberando tutte le risorse finanziarie che sono oggi vincolate all'esistenza dei monopoli. Si progetta dunque di superare il duopolio che caratterizza l'attuale assetto radio-televisivo, scendendo anche in dettagli, come la cessione di una rete «generalista» da parte di ciascuno dei due gruppi che si dividono il mercato, l'impostazione di canali tematici da distribuire via satellite e la creazione di teleporti aperti anche ai grandi operatori televisivi e telefonici internazionali sulla base di condizioni di reciprocità.

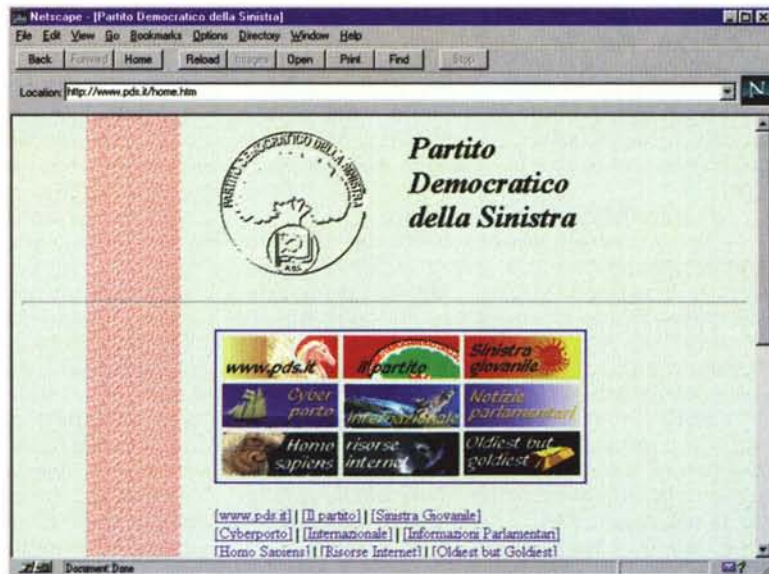
La tesi successiva, sulle telecomunicazioni, esordisce affermando che il settore delle telecomunicazioni già oggi si sta rapidamente integrando con quello dell'informatica e rappresenta uno dei principali pilastri del progetto di forte ripresa del paese e, più avanti che un secondo processo di integrazione non così vicino nel tempo ma comunque prossimo è quello tra telecomunicazioni e televisione. La tesi conclude che va infine definita un'unica Autorità di settore per TV e telefonia, un'Autorità che operi con due unità ben definite, l'una dedicata alle infrastrutture e l'altra ai contenuti editoriali. La stessa affermazione compare nella tesi precedente: È necessaria una Autorità che specializzi in due direzioni: una è rappresentata dall'insieme delle infrastrutture di teleradiodiffusione e di te-

lecomunicazione, l'altra dagli aspetti editoriali.

Tutto qui? Un po' poco, se si pensa che Romano Prodi è uno dei firmatari del Rapporto Bange-mann, che ha posto le basi per la società dell'informazione in Europa (vedi MCmicrocomputer n. 146, dicembre '94). A mio avviso c'è un er-



"http://www.mclink.it/politica/politica.htm". Può partire da qui l'esplorazione della politica italiana su Internet.



Il sito del PDS, come molti altri, è in allestimento.

rore di fondo nelle tesi n. 51 e n. 52: l'aver distinto i due aspetti dell'informazione e delle telecomunicazioni, pur riconoscendo esplicitamente che sono strettamente connessi. Una sola tesi sulla società dell'informazione avrebbe consentito di impostare un progetto di più grande respiro, con

gli indispensabili collegamenti ad altri temi di un programma di governo, come quelli dell'economia, della scuola e dell'occupazione.

Un punto deve essere chiaro: quando si parla di società dell'informazione non si coinvolgono solo gli aspetti relativi ai nuovi media o agli aspetti tec-

Le tesi n. 51 e 52 dell'Ulivo

Tesi n° 51 - L'informazione

Un sistema dell'informazione e della comunicazione libero e pluralista è una condizione essenziale per la democrazia.

Per questo sono necessarie nuove regole, che evitino il riformarsi nel prossimo futuro di situazioni di assenza di regole che hanno negativamente segnato questi anni; regole, soprattutto, che siano adeguate ai nuovi sviluppi tecnologici e all'avvento delle strategie multimediali che caratterizzano la «società dell'informazione».

Società dell'informazione significa innanzitutto nuove possibilità per gli individui di formarsi, divertirsi, comunicare tra loro in un ambito sempre più aperto al mondo. A questo fine è necessario il pluralismo sia delle fonti di informazione, sia dei sistemi di comunicazione e distribuzione, liberando tutte le risorse finanziarie che sono oggi vincolate all'esistenza dei monopoli.

Il settore radiotelevisivo italiano opera in una situazione di sostanziale duopolio (RAI-Fininvest), che rende estremamente difficile l'ingresso di nuovi operatori. Un mercato, per altro, troppo piccolo per permettere la crescita di statura sul mercato globale.

È pertanto necessario, da una parte, aprire il mercato interno ad una maggiore concorrenza e dall'altra operare verso una sua integrazione nel mercato unico europeo ed in quello globale.

Qualsiasi intervento sul settore radiotelevisivo deve essere improntato chiaramente al principio che, dato il rapidissimo mutare dello scenario tecnologico, non può essere inserita alcuna forma di cristallizzazione delle tecnologie.

Gli obiettivi di intervento sono:

- Promuovere il superamento del duopolio di fatto anche dando al paese accesso alla più ampia offerta di servizi da tutto il mondo. Obiettivo finale è consentire ad ogni editore di avere un solo canale generalista via etere terrestre e di cedere quelli in più. Su mezzi diversi dall'etere potrà invece avere un numero illimitato di canali tematici. La situazione potrà poi essere cambiata all'avvento della TV digitale. Occorre comunque un controllo - sia sulle concentrazioni proprietarie sia sulle quote di mercato - che garantisca una situazione di effettiva concorrenza.

L'obiettivo intermedio consiste nella contestuale cessione di una delle reti generaliste da parte sia della RAI che di Fininvest e nell'apertura ad altre forme di offerta televisiva.

- Ridefinire i compiti del servizio pubblico in termini di promozione del pluralismo, della sperimentazione della valorizzazione delle nostre identità. Una precisa motivazione del servizio pubblico va trovata nel sostenere i diritti e il pluralismo culturale e quello politico.

Il servizio pubblico può e deve operare a livelli competitivi e di qualità elevatissima, deve dare spazio alla formazione, al paesaggio, all'arte, al dibattito politico, alla partecipazione di ciò che è locale, al commento dei fatti nostri e del mondo, deve qualificarsi per la attenzione che deve prestare alla valorizzazione dei talenti, dei giovani, del nuovo.

Il canone annuo coprirà i costi del servizio pubblico. In questo contesto a regime la rete generalista della RAI potrà competere sul libero mercato della pubblicità solo per una parte del proprio tempo nell'ambito di limitazioni specifiche sulla quantità e sul tipo di ricavo pubblicitario.

- Per il superamento del duopolio è anche necessario uno sforzo di promozione della concorrenza nel settore allargato TV-telefonia. È necessaria una Autorità che specializzi in due direzioni: una è rappresentata dall'insieme delle infrastrutture di teleradiodiffusione e di telecomunicazione, l'altra dagli aspetti editoriali.

- Stimolare l'internazionalizzazione: tutto il sistema radiotelevisivo deve essere spinto ad operare sul mercato globale ed in particolare la RAI. L'internazionalizzazione della RAI deve avvenire prima di tutto sul fronte della distribuzione offrendo nuovi sbocchi sui grandi mercati, partendo da quello europeo, ai nostri programmi, anche con grandi accordi con operatori stranieri, in produzioni che valorizzino le nostre risorse e diversità culturali.

Le due principali linee da seguire sono l'impostazione di canali tematici da distribuire via satellite ed orientati all'esportazione e l'apertura delle possibilità di cambiare e di creare teleporti anche ai grandi operatori televisivi e telefonici internazionali sulla base di condizioni di reciprocità.

- Il rapporto con il sistema politico non può essere definito in termini di subordinazione e condizionamento ma unicamente in termini di

nologici ed economici delle infrastrutture. Si parla di un progetto globale, di un nuovo assetto della società con «un'economia basata sulla conoscenza», secondo l'affermazione dell'Unione Europea riportata all'inizio di questo articolo. Gli effetti positivi dello sviluppo della società dell'informazione

sono stati ripetuti fino alla noia: in estrema sintesi, maggiori possibilità di conoscenza e di crescita culturale, grandi opportunità di partecipazione democratica, creazione di nuovi posti di lavoro «strutturali», cioè legati a nuove iniziative imprenditoriali e non «congiunturali», come quelli che do-

indirizzo e controllo.

Perché ciò sia possibile è necessario un nuovo statuto che recepisca le linee strategiche del servizio pubblico, e le fonti di nomina degli organi di governo della RAI.

Il sistema di nomina che si sta delineando in questi giorni, adatto ai periodi di transizione che stiamo vivendo, dovrà molto probabilmente essere rivisto nel nuovo scenario qui delineato.

A regime, quando sarà superato il duopolo, il governo della nuova RAI dovrà probabilmente passare all'Autorità indipendente, cui spetterà nominare una commissione di garanti che sceglierà il presidente e i consiglieri della azienda che, nell'ambito degli obiettivi e delle risorse loro assegnate, dovranno poter operare in piena autonomia.

Tesi n° 52 - Il futuro delle telecomunicazioni

Il settore delle telecomunicazioni già oggi si sta rapidamente integrando con quello dell'informatica e rappresenta uno dei principali pilastri del progetto di forte ripresa del paese.

Su questo processo di integrazione l'offerta in Italia è già di buon livello, vista nel contesto europeo, ma deve avvicinarsi rapidamente a quello Statunitense.

Le linee di crescita debbono riguardare sia l'innovazione tecnologica sia l'evoluzione del mercato, a partire da quello delle aziende (dove sistemi informatici e di telecomunicazione tendono ad essere gestiti in modo sempre più integrato) per arrivare ai servizi al cittadino (con cui contribuire al rinnovamento del rapporto tra comunità e burocrazia, e al decentramento amministrativo e fiscale) e alle opportunità offerte dal telelavoro.

Elemento fondamentale per il futuro saranno lo sviluppo delle tecnologie e delle infrastrutture per la multimedialità e l'internazionalizzazione di tutto il sistema dei servizi.

Un secondo processo di integrazione non così vicino nel tempo ma comunque prossimo è quello tra telecomunicazioni e televisione.

In questo contesto, il pluralismo sia delle fonti di informazione che dei sistemi di comu-

nica e distribuzione è indispensabile a far convergere sul sistema le risorse finanziarie ed umane che certamente non mancano, ma che ora sono in gran parte incatenate dai vincoli del monopolio.

La creazione di una situazione di concorrenza tra vari operatori, anche provenienti da settori diversi e ai quali in prospettiva non potranno essere imposti confini settoriali, è pertanto - allo stesso tempo - strumento da utilizzare per superare la situazione attuale e obiettivo da perseguire e mantenere.

Occorre anche garantire che il meccanismo del libero mercato non si lasci alle spalle sacche di arretratezza per categorie economiche e diverse zone del paese. Ciò tuttavia dovrà essere perseguito senza mai intaccare il principio che la libertà di concorrenza è motore insostituibile per la crescita di tutto il sistema.

Deve essere ben chiaro peraltro che la libera concorrenza, anche tra infrastrutture, non si sviluppa semplicemente liberalizzando il mercato quando lo stesso è stato a lungo in condizione di monopolio; occorre trovare delle modalità per superare l'asimmetria delle condizioni di partenza, ad esempio limitando, per un periodo di transizione, la libertà di azione dell'attuale monopolista nel settore della televisione diffusa.

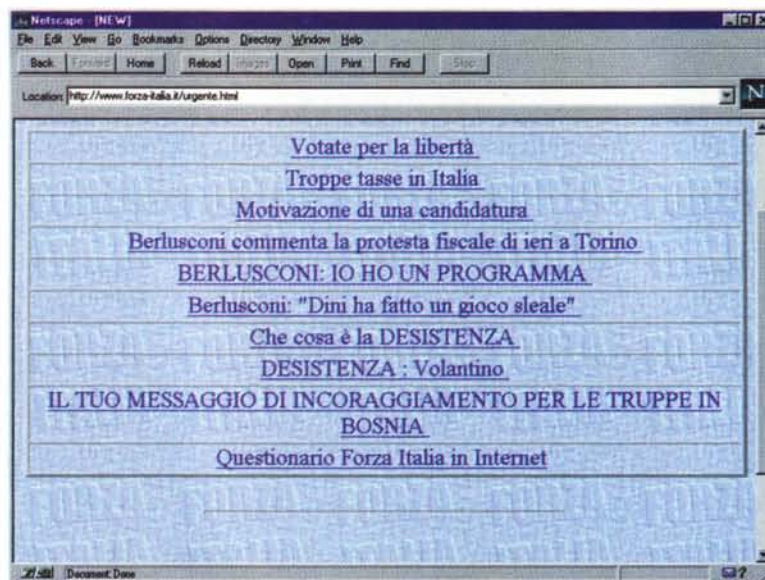
Per tutto ciò servono regole nuove, in primo luogo perché le regole generali poste a protezione della concorrenza non sono sufficienti (si deve perseguire non solo l'abuso della posizione dominante ma la nascita stessa della posizione dominante); secondo, perché va garantita comunque l'equità dell'accesso a tutti, indipendentemente da geografia e condizioni socioeconomiche.

Le regole principali devono riferirsi a :

- disposizioni a favore della concorrenza nella realizzazione e nell'esercizio di reti TLC e TV-cavo;
- limiti ed obblighi del gestore oggi monopolista nella realizzazione e nella gestione di reti TLC e TV-cavo;
- procedure di rilascio delle licenze;
- eventuali limiti al ruolo del misure a favore del servizio universale.

Va infine definita un'unica Autorità di settore per TV e telefonia, un'Autorità che operi con due unità ben definite, l'una dedicata alle infrastrutture e l'altra ai contenuti editoriali.

Nel programma di Berlusconi non si trovano i temi della società dell'informazione.



vrebbero derivare dal miglioramento dei settori economici tradizionali.

In altri termini, la società dell'informazione è prima di tutto un nuovo assetto socio-economico. Questo assetto non è futuro, futuribile o soltanto immaginabile: è già in fase di avanzato sviluppo in tutto il mondo industrializzato, come dimostrano numerosi dati macroeconomici.

Dobbiamo colmare il ritardo

Secondo il rapporto elaborato da Assinform in collaborazione con Nomos Ricerca (Gartner Group), il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni ha raggiunto nel 1995 un fatturato di 1100 miliardi di dollari a livello mondiale, imponendosi al primo posto tra tutti i settori industriali. In questo quadro si deve porre attenzione ad alcuni dati, che mettono in evidenza le linee dello sviluppo. Negli Stati Uniti la crescita sull'anno precedente è stata del 9,1%, seguiti dall'insieme dell'Europa, compresi i Paesi dell'Est, con il 6,2% (cito da Il Sole 24 Ore dell'8 febbraio '96). Nel vecchio continente è in testa la Gran Bretagna (+7,6%), mentre l'Italia è al 3,4. Che cosa significano questi numeri? Che il maggiore sviluppo si verifica dove c'è già una base consistente e dove lo sviluppo delle «autostrade dell'informazione» è già iniziato. Prima di tutto negli USA (dove un'efficace regolamentazione del mercato è iniziata dieci anni fa e ha consentito la recente vastissima liberalizzazione), e poi in Gran Bretagna, l'unico Paese europeo in cui le telecomunicazioni sono liberalizzate. Gli Stati Uniti sono la nazione occidentale in cui la diffusione delle tecnologie dell'informazione ha raggiunto il livello più elevato; sarebbe quindi logico aspettarsi un tasso di crescita inferiore a quello di altri paesi meno «informatizzati». Invece, con l'impulso dato in particolare dalla National Information Infrastructure per lo sviluppo

delle «autostrade», il tasso di crescita è il più alto in assoluto.

Da tutto questo si possono ricavare alcuni punti fermi. Primo: se il fatturato dell'ITC è il più alto tra tutti i settori industriali, la società dell'informazione è già iniziata. Secondo: dove è effettivamente iniziato lo sviluppo della società dell'informazione, la crescita del settore è più robusta (e questo significa miglioramento dell'economia, delle opportunità di conoscenza, dell'occupazione). Terzo: se questo sviluppo non viene immediatamente innescato anche in Italia, il nostro ritardo è destinato ad aumentare.

Ora il punto è: che cosa si deve fare per far imboccare «l'autostrada» anche al nostro Paese? Prima di tutto è necessario che il problema sia ben presente a coloro che si apprestano a governarci per i prossimi anni. La soluzione di problemi quali il futuro assetto istituzionale, l'opportunità che questo o quel personaggio si presentino alle elezioni, la «desistenza» e altri temi di questa campagna elettorale, non ci fanno fare neanche mezzo passo avanti. È necessario che lo sviluppo della società dell'informazione diventi un vero e proprio «progetto-paese». Le sue implicazioni superano quelle relative, per esempio, alla riforma della scuola, alla costruzione di nuove autostrade, al miglioramento della mobilità nelle aree urbane, alla protezione dell'ambiente, alla riforma del sistema fiscale o di quello sanitario. Se si osservano con attenzione tutti questi problemi, si scopre che essi possono essere inquadrati (e, in qualche misura, ridimensionati) in un più vasto progetto di sviluppo delle tecnologie dell'informazione e del loro impiego. Lo sviluppo del telelavoro, della teleistruzione e della telemedicina, solo per fare alcuni esempi, possono alleggerire non poco il peso delle riforme nei relativi settori. Diffondere il telelavoro nella pubblica amministrazione può avere l'effetto di decongestionare il traffico delle grandi città e migliorarne quindi la qualità ambientale. Dotare ogni scuola di un accesso a Internet può avere effetti positivi enormi, sia sulla formazione dei giovani, sia sulla creazione di nuove professionalità e quindi sulle prospettive di occupazione.

Affinché questo processo possa essere avviato e portato avanti in tempi brevi, bisogna impostare un progetto globale, un vero e proprio programma di governo, che coinvolga tutte le forze politiche e produttive. Bisogna coinvolgere i cittadini, in modo che possano «impadronirsi» del progetto, sfruttarne i vantaggi, partecipare alla sua evoluzione.

Libertà di iniziativa

Un progetto di questo tipo potrebbe avere effetti positivi soprattutto al Sud. La nuova occupazione creata dalla «società della conoscenza» è in larga parte determinata dalla creazione dei contenuti (anche se non si devono trascurare gli sviluppi occupazionali a breve termine, legati alla costruzione delle infrastrutture). L'industria dei contenuti ha come materia prima il «brainware», il cervello, e questa è una risorsa naturale di cui il Mezzogiorno d'Italia è ricchissimo. Mettere in piedi un'azienda di produzione di titoli multimediali, tanto per fare un piccolo esempio, richiede un investimento in «hardware» estremamente ridotto, in confronto al «brainware» che serve a creare il valore aggiunto. Se pensiamo a quanti archivi telematici di risorse ambientali e culturali possono essere creati nelle regioni del Sud, quanti CD-ROM possono essere prodotti, possiamo immaginare una nuova Magna Grecia tecnologica. Altro che catene di montaggio, raffinerie e altre iniziative che da decenni si tenta di insediare in regioni che non hanno una cultura industriale!

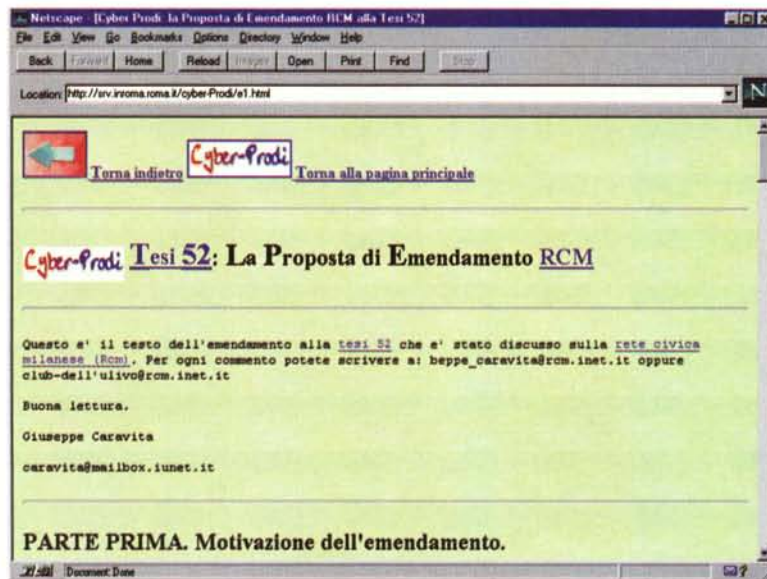
Tutto questo potrà verificarsi se l'iniziativa privata avrà la possibilità di svilupparsi liberamente. Il che non significa liberismo sfrenato o assenza di qualsiasi forma di agevolazione o finanziamento. Anzi, si devono studiare e mettere in atto azioni di spinta, si deve investire sulle risorse umane (e quindi prima di tutto sull'istruzione), si deve creare un ambiente favorevole alla nascita di iniziative «spontanee». Ma ancora prima si devono eliminare tutti i freni e tutti gli ostacoli che oggi si presentano di fronte a chi vuole intraprendere qualcosa nel settore dell'informazione. Incombe come un Cerbero feroce il monopolio delle telecomunicazioni. Chiunque voglia mettere in piedi un'iniziativa telematica deve fare i conti (conti salati...) con Telecom Italia e i suoi mille artifici per rendere difficile la vita ai possibili concorrenti, per piccoli che siano.

Si dirà: l'Unione Europea ha sancito che dal 1. luglio di quest'anno tutte le infrastrutture e i servizi di telecomunicazioni dovranno essere liberalizzati, con l'eccezione della telefonia vocale (il cui monopolio cadrà il 31 dicembre del '97). Quale liberalizzazione? È molto difficile che il Parlamento e il Governo che usciranno dalle urne possano regolamentare una materia così complessa in poche settimane. La liberalizzazione all'inizio sarà «di fatto», sarà messa in pratica in forza della normativa europea (che si traduce, in sostanza, in un'assenza di normativa nazionale) da imprenditori

che avranno il fegato di affrontare ricorsi, contestazioni, cause interminabili. Si farà in tempo, forse, a emanare qualche «leggina», qualche decreto, che aumenteranno le difficoltà invece di appianarle. La storia del famigerato decreto legislativo 103/95 è illuminante: con il pretesto di accogliere la direttiva europea sulla liberalizzazione dei servizi di telecomunicazioni, ha posto vincoli e balzelli sugli operatori che agivano, tra non poche difficoltà, in regime di concorrenza. Con norme già obsolete, e per di più scoordinate e a volte di significato oscuro, il 103/95 ha reso molto difficile la crescita della «autostrada» per eccellenza, Internet. In queste settimane non pochi nuovi fornitori italiani di servizi telematici stanno pensando di installare fuori dal territorio nazionale i loro server, dimostrando che la società dell'informazione non ha confini.

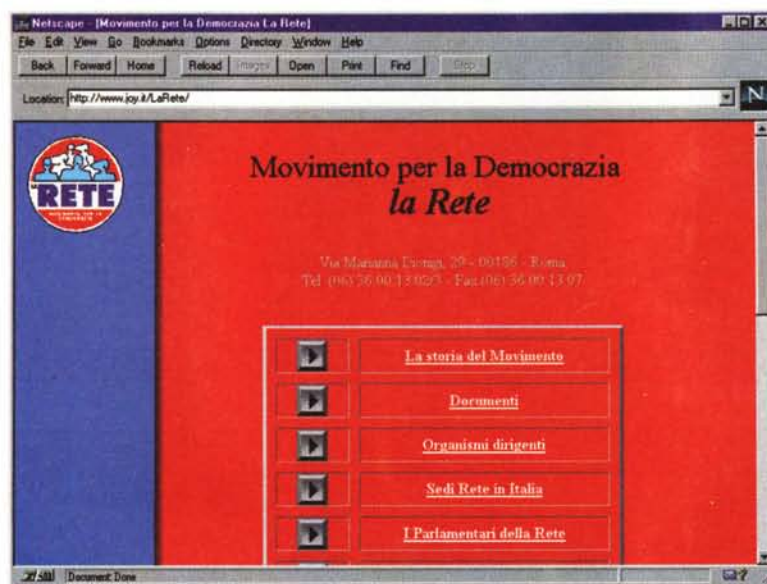
Il vero mostro da abbattere, quello che può favorire a tempo indeterminato la prosecuzione di un monopolio di fatto, è la burocrazia. La stessa burocrazia che fa le leggi, perché il Parlamento e il Governo hanno spesso la funzione di notai, soprattutto quando si tratta di norme «tecniche». La burocrazia che, dopo aver scritto leggi vessatorie, le applica nella maniera più... burocratica possibile, sovrapponendo regolamenti, circolari e quant'altro riesce a inventare per alimentare il suo potere.

Tutta la normativa sulle telecomunicazioni deve essere riscritta di sana pianta, a partire da un nuovo «piano regolatore» nazionale che tenga conto degli sviluppi della tecnologia e delle sue applicazioni: è recentissimo l'annuncio che negli USA è stato lanciato il primo software che connette i centralini telefonici aziendali a tecnologia digitale a un Internet provider, così si parla con tutto il mondo al prezzo delle telefonate urbane. Proviamo a immaginare che cosa succederà quando lo scopriranno i nostri burocrati, quanti



Le tesi dell'Ulivo sul WWW.

Il sito della Rete. Anche qui nessun cenno ai problemi dell'informazione.



«commi» contraddittori riusciranno a combinare per rendere difficile quello che, acquisita la tecnologia, è fin troppo facile. Nella riscrittura delle vecchie regole e nell'introduzione di quelle nuove ci deve essere un denominatore comune, che potremmo chiamare «debuocratizzazione». È un passo indispensabile, perché il settore delle tecnologie non tollera lentezze o ritardi: passa un giorno e un'occasione è sfumata.

Il problema della liberalizzazione dei servizi di telecomunicazioni è molto complesso. Dopo l'approvazione del «Telecommunications Act» negli Stati Uniti, anche in Italia si sono levate voci favorevoli a una disciplina molto aperta. È bene considerare che la recente liberalizzazione americana (meno ampia di quanto si vuole far credere) giunge dopo un decennio di mercato strettamente regolato, che ha reso possibile la crescita di numerosi *competitor* e quindi un effettivo regime di concorrenza. Da noi è opportuno seguire l'esempio del «Telecommunications Act» dell'86 o, meglio, della collaudata soluzione inglese, anch'essa vecchia di una decina di anni.

Le leggi da fare

E poiché stiamo parlando di leggi, non dobbiamo dimenticare che altre normative in materia di tecnologie devono essere emanate con urgenza, oltre a quelle sulle telecomunicazioni. Ci sono anche leggi da rivedere, come il decreto legislativo 518/93 sulla protezione del software, che non prevede la minima tutela per gli utenti ed è assurdamamente punitivo nei confronti di chi commette infrazioni minori. C'è la legge sul crimine informatico, la 547/94, che ha bisogno di qualche aggiustamento, anche nella parte relativa alla procedura. Occorrono anche disposizioni legislative o regolamentari sul documento informatico, sulla firma elettronica, sui contratti telematici. Si deve

avviare, a livello internazionale, l'emanazione di norme procedurali sul crimine telematico e l'armonizzazione delle norme penali.

C'è da risolvere il difficile problema della regolamentazione dei contenuti di sesso e violenza. Per fortuna l'esperienza americana ha indicato la strada giusta, che è l'autoregolamentazione, è c'è da sperare che non sorgano pericolose tentazioni censorie.

E c'è un legge che attende da almeno un decennio, quella sulla protezione dei dati personali, che continua a scusciare polemiche spesso pretestuose. L'ultimo disegno di legge è decaduto con la fine della XII legislatura, segnando ancora una volta un grave

punto a sfavore del nostro ordinamento nei confronti di quelli degli altri Paesi comunitari e ritardando ancora l'ingresso dell'Italia nello «spazio comune europeo». La protezione delle informazioni personali è una componente essenziale di una democrazia moderna, tanto più importante quanto più è pervasiva la presenza di banche dati informatizzate e interconnesse. È essenziale che un disegno di legge venga presentato alle nuove Camere più presto possibile. Un disegno di legge «nuovo», che tenga conto della necessità di non ostacolare inutilmente alcune attività economiche. È vero che le più recenti stesure del tormentato progetto erano decisamente migliori del testo originario del «1901 bis», ma molti problemi restavano aperti. Primo fra tutti quello della previsione di un successivo provvedimento, un decreto legislativo che avrebbe dovuto completare la legge-base, con esenzioni e semplificazioni per talune categorie di operatori. Poiché questi aspetti sono stati ormai sviscerati a sufficienza, sarebbe bene che il nuovo disegno di legge prevedesse in un sol colpo regole ed eccezioni, assegnando al Governo gli eventuali aggiustamenti che si rivelassero necessari dopo il primo periodo di applicazione. Mentre la strada della normazione in due tempi prevista dal 1901 bis e ter potrebbe causare situazioni penalizzanti per molti operatori, in attesa delle regole «di alleggerimento».

Non basta. La normativa sulla protezione delle informazioni deve essere connessa, anzi presuppone, una normativa sulla sicurezza dei sistemi informativi. Non ha senso obbligare il titolare di una banca dati a mantenere riservate certe informazioni, quando un estraneo può impadronirsene e diffonderle «hackerando» il sistema o un addetto al sistema stesso può fare di peggio, infischandosi della segretezza della propria password. Ma qui vengono coinvolti altri aspetti, perché una banca dati elettronica è anche un «domicilio infor-

matico», secondo le norme della legge 547/94. Dunque una «effrazione logica» può coinvolgere altre norme penali, oltre a quelle future sulla protezione dei dati personali. E qualcuno ha delineato addirittura l'ipotesi di una «violazione di domicilio», nel caso in cui la polizia tributaria vada a curiosare in un computer alla ricerca di illeciti tributari, per i quali può non essere necessaria l'autorizzazione della magistratura. Ecco che torna in gioco il codice di procedura penale, con la materia delle intercettazioni e dei sequestri, sia per i reati informatici, sia per violazioni alla legge sul diritto d'autore. Se poi, per un caso che in futuro potrebbe essere abbastanza comune, la banca dati oggetto di un'indagine si trovasse «fisicamente» all'estero, ma «giuridicamente» in Italia, *quid iuris?*

La materia è di una complessità spaventosa. Ecco un piccolo esempio: un'azienda italiana dispone di una banca dati contenente informazioni protette ai sensi della (futura) legge sui dati personali, ma il sistema informatico è installato in uno Stato estero, anche se l'accesso è possibile solo dall'Italia: è «esportazione» di dati? Chi può legalmente «perquisire» quel domicilio informatico?

Ma intanto il problema è la «par condicio», che ciascuno vorrebbe a suo favore, cioè «impar». Il problema si pone perché le limitate risorse di banda per le trasmissioni terrestri sono distribuite in maniera iniqua. Dunque si deve mettere mano al riassetto del sistema televisivo. Quale assetto televisivo? Nel tempo che potrebbe essere necessario a dettare le nuove regole per la televisione terrestre, saremo invasi dalle emissioni satellitari. E se ci saranno problemi di «par condicio» anche via satellite, essi saranno risolti giusto in tempo per l'avvento della TV via cavo...

Una proposta da discutere

Descritto, con le inevitabili approssimazioni il quadro di riferimento, torniamo all'unico programma elettorale che affronti in qualche modo questa materia, cioè alle Tesi dell'Ulivo. Sono adeguate a risolvere i molti problemi sul tappeto, partendo dalla creazione di un quadro di riferimento per lo sviluppo della società dell'informazione in Italia? Evidentemente no: si limitano a indicare le soluzioni per alcune questioni aperte, ma non affrontano i temi più importanti e più difficili. D'altra parte anche dibattito che si sta svolgendo in tutta Italia sul documento di Romano Prodi sembra ignorare questi argomenti. Soltanto sulla tesi n.



Lo spazio non basta per rispettare la «par condicio»... Ecco comunque la home page dei Riformatori.

52, quella relativa alle telecomunicazioni, è stata elaborata una proposta di «emendamento aggiuntivo» da parte della Rete Civica Milanese (si può trovare alla URL <http://srv.inroma.roma.it/cyberProdi/e1.htm>, ne parliamo nel riquadro).

La proposta milanese, anche se presenta alcuni punti interessanti, è dettata da una visione assolutamente particolare, appunto quella di un gruppo di persone con la passione della telematica, che immaginano la rete civica come fondamento della società dell'informazione. Non è così: il tema è molto più ampio e coinvolge problemi di grande complessità, che devono essere affrontati in un'ottica almeno europea, se non globale.

È necessario quindi identificare un numero minimo di iniziative essenziali per avviare un programma di governo che ponga l'informazione come motore del progresso economico e sociale. L'elenco che segue non vuole avere altro valore che quello di un punto di partenza per una discussione più approfondita e, se volete, quello di una provocazione.

1. L'effettiva, rapida liberalizzazione dei servizi di telecomunicazioni, secondo le indicazioni dell'Unione Europea, dovrebbe essere il primo passo da compiere. Bisogna determinare nel più breve tempo possibile i modi dell'apertura del mercato, sia per quanto riguarda le infrastrutture, sia per quanto riguarda i servizi. Va stabilita, ove sia necessaria, una regolamentazione, di tipo «asimmetrico», per evitare la nascita o il consolidamento di posizioni dominanti. È di fondamentale importanza semplificare le norme tecnico-burocratiche e sfruttare le tecnologie per rendere più efficaci le procedure amministrative (per esempio, tutte le «pratiche» tra gli operatori delle telecomunicazioni e il Ministero o l'Autorità potrebbero

essere svolte fin dall'inizio per via telematica. La già prevista Autorità indipendente per l'informazione dovrebbe essere divisa in due settori: uno per le infrastrutture e uno per i contenuti. Quest'ultimo potrebbe assumere le funzioni dell'attuale Garante per l'editoria, con maggiori poteri e più ampia dotazione di risorse economiche, tecnologiche e di personale qualificato.

2. Si dovrebbe costituire un organismo consultivo, una specie di «Consulta per la società dell'informazione», con compiti non molto dissimili da quelli della National Information Infrastructure statunitense. Dovrebbe essere composta da persone di provata esperienza nei settori interessati (tecnologie dell'informazione, diritto, editoria, scuola, ecc.) e indipendenti dal potere politico, che elaborino studi e progetti di largo respiro. La Consulta non dovrebbe avere una sede fisica definita, ma lavo-

rare on-line, sperimentando così direttamente i diversi aspetti delle proprie indicazioni. Dovrebbe aprire un apposito sito WWW fin dai primi giorni dell'attività di governo, per instaurare un dialogo con il maggior numero possibile di cittadini (si veda, appunto, il sito della National Information Infrastructure).

3. Fra i progetti prioritari della Consulta si dovrebbe inserire una proposta di regolamentazione di Internet come servizio di pubblico interesse, con tariffe «sociali» orientate ai costi effettivi determinati dalle nuove tecnologie delle reti (esempi in Francia, Spagna, Finlandia, Germania, per non parlare della recentissima iniziativa di AT&T che in America offre gratis un accesso di base). Si deve tener presente che l'imminente liberalizzazione delle TLC può comportare un notevole ribasso delle tariffe del trasporto dei dati, fino alla prospettiva a medio termine di listini «americani»

La proposta della Rete Civica Milanese

Sulla Rete Civica Milanese si è svolto un dibattito intorno alla tesi n. 52 del programma dell'Ulivo. Che cosa propongono i «milanesi telematici»? Partono dalla premessa che il testo si concentra sulla questione dell'apertura del mercato, mentre è necessario un progetto-paese *allo stesso tempo realistico e avanzato, per lo sviluppo dei contenuti e dei servizi telematici*. Prosegue il documento: *un progetto che dia a tutti, e con chiarezza, il senso di come con le nuove tecnologie sia possibile costruire un pezzo dello Stato Leggero, una infrastruttura di accesso universale per la partecipazione diffusa di tutti alla cosa pubblica (telematica civica)...*

Il testo proposto per l'emendamento afferma: *Noi crediamo che l'Italia debba formare e avviare un suo progetto specifico per la telematica civica e le città digitali*. Quindi elenca gli obiettivi e i termini del progetto stesso, che attraverso l'uso della telematica civica, si concentri sulla riforma e il risanamento della pubblica amministrazione italiana... Per questo proponiamo: 1. L'avvio di reti civiche intese come «nuclei fondativi» delle future città digitali in tutte le maggiori 100 città italiane... 2. L'obbligo per gli enti locali e centrali di aprire telematici servizi bidirezionali... e via discorrendo, fino a 9. *La costituzione, all'interno dell'Authority sulle Telecomunicazioni (e della sua divisione specializzata sui contenuti della rete) di un'apposita task force per la promozione della telematica civica.*

L'emendamento proposto contiene molti spunti interessanti, ma si muove in un'ottica opposta a quella che ho cercato di delineare in queste pagine. Esso contiene infatti una serie di indicazioni di dettaglio che contrastano con l'esigenza di impostare, a livello naziona-

le, il progetto-paese che è necessario.

Che lo sviluppo dell'informazione possa e debba, per molti versi, partire dal basso, è un concetto ormai acquisito e dimostrato dallo stesso sviluppo di Internet. Ma nella proposta della RCM si giunge, involontariamente, al risultato opposto: regolamentare le reti civiche dall'alto, anche attraverso l'istituzione di un'apposita struttura a livello nazionale! Esaminando il documento milanese con occhio disincantato si osserva una situazione singolare: i partecipanti alla discussione sulla Rete Civica Milanese non solo immaginano un sistema telematico nazionale basato sulle reti civiche, ma... propongono *Milano come sede della futura Authority sull'informatica civica*. Lasciando da parte le polemiche campanilistiche, non si può non rilevare la confusione della proposta: prima si immagina *la costituzione, all'interno dell'Authority sulle telecomunicazioni (e della sua divisione specializzata sui contenuti della rete) di un'apposita task force, subito dopo si chiede una task force presso la Presidenza del Consiglio*, e quindi si propone nientedimeno che *l'Authority sull'informatica civica*. Non è chiaro se l'auspicato organismo debba far parte della futura Autorità per le telecomunicazioni (o, meglio, per l'informazione), o se debba essere una struttura della Presidenza del Consiglio (Dipartimento? Direzione Generale? Commissione? Comitato? L'istituto della «task force» è sconosciuto al nostro ordinamento amministrativo). Oppure si vuole una vera e propria «autorità»? Non è un po' troppo?

Tutto questo sembra fatto apposta per dare ragione a quanti temono che la società dell'informazione diventi la società del sondaggio continuo, dove la demagogia più sfre-

(che, come è noto, sono fino a dieci volte più bassi di quelli italiani). In quest'ambito dovrebbero essere particolarmente favoriti i progetti «dal basso», come quelli delle reti civiche e del volontariato, oltre alla diffusione dell'uso delle tecnologie in tutti gli ordini di scuole. La nascita delle reti civiche dovrebbe essere incoraggiata soprattutto nel Mezzogiorno e nelle zone meno sviluppate, per accelerare la «alfabetizzazione telematica».

4. Il sito WWW della Consulta per la società dell'informazione dovrebbe costituire anche il motore per avviare il collegamento a Internet delle istituzioni (Parlamento, ministeri, ecc.). Tra le iniziative più urgenti in questa direzione va inserita la ristrutturazione dei servizi telematici della Corte di Cassazione e del Poligrafico dello Stato, per assicurare ai cittadini l'accesso facile e gratuito, attraverso il Web, ai testi legislativi. È importante che anche le im-

nata prenda il posto di quel po' che rimane della politica e della corretta amministrazione. Le consultazioni o sono fatte con precise garanzie di rappresentatività del campione selezionato, o devono rivolgersi all'intera comunità, con elezioni o referendum. È indispensabile stabilire regole precise per evitare che, anche quando i sondaggi sono svolti correttamente, i loro risultati possano essere diffusi in forma parziale e tendenziosa, come spesso accade. E questo è un altro punto che deve essere messo nell'agenda dei lavori del legislatore prossimo venturo.

Il che non vuol dire che iniziative come quella della RCM vadano ostacolate o semplicemente sottovalutate, anzi! Esse sono il nucleo di partenza della futura «democrazia elettronica». Bisogna solo collocarle nella giusta dimensione, che è quella dell'opinione di un gruppo ristretto di cittadini, che conoscono bene un particolare aspetto di un problema molto più grande. In altri termini, la critica non è rivolta alla proposta come tale, ma ad alcuni aspetti dei suoi contenuti, e all'uso che qualcuno potrebbe farne a scopo demagogico.

Puntare sullo sviluppo delle reti civiche per costruire la società dell'informazione non basta. È necessaria un'azione bilanciata: da una parte si deve favorire la telematica sociale (reti civiche, del volontariato, delle organizzazioni dei lavoratori, ecc.), e dall'altra si devono realizzare iniziative istituzionali, fra le quali, per esempio, i «siti» delle Camere, del Governo, della Presidenza della Repubblica, come interlocutori dei cittadini e delle realtà locali connesse in rete. Tutto il resto, anche la «teleamministrazione», verrà di conseguenza.

Manlio Cammarata

prese possano disporre in rete dei testi normativi europei; in particolare devono essere accessibili le norme sul commercio, le informazioni sulle facilitazioni concesse alle aziende che operano su scala europea, i bandi degli appalti comunitari, le norme ISO, la cui consultazione arricchisce oggi i privati.

5. Si dovrebbe accelerare la costituzione della rete della pubblica amministrazione (l'ALPA ha completato lo studio di fattibilità) e favorirne l'interconnessione con Internet, per l'accesso dei cittadini alle informazioni pubbliche e per lo svolgimento delle «pratiche» per via telematica. A questo scopo è urgente emanare provvedimenti legislativi sulla «firma elettronica» e sui requisiti del «documento digitale», con la contemporanea semplificazione delle procedure burocratiche.

6. Ancora più urgente è l'approvazione di una legge sulla protezione dei dati personali e sulla sicurezza dei sistemi informativi, che possa andare a regime in tempi brevissimi. Rispetto al progetto decaduto con la fine della XII legislatura, la nuova legge dovrebbe prevedere (da subito, e non rimandando a un futuro decreto legislativo) norme di semplificazione burocratica e regole che non rendano eccessivamente gravosa la sua applicazione a particolari situazioni, come i rapporti interbancari.

7. È necessario disegnare subito un nuovo assetto del sistema radiotelevisivo, che tenga conto degli sviluppi dei nuovi media e possa adeguarsi rapidamente a un contesto in continuo e rapido mutamento. Devono essere individuati e regolati compiti del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'informazione pubblica attraverso tutti i media. Si devono stabilire quali servizi di informazione sono di pubblico interesse e si devono dettare regole conseguenti per assicurarne l'accesso gratuito a tutti i cittadini. Sulla base di queste premesse bisogna stabilire i criteri per la nomina e il funzionamento di un consiglio di amministrazione della RAI totalmente svincolato dal potere politico e sottoposto alla sola vigilanza dell'Autorità per l'informazione.

8. Infine, ma non certo per ultimo, favorire la nascita di imprese destinate alla produzione di contenuti multimediali, in particolare nel Mezzogiorno. Attraverso misure di alleggerimento fiscale e burocratico è necessario incoraggiare la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione soprattutto nelle zone di minor sviluppo economico, con la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro.

Otto temi, dunque, per costruire una nuova «tesi» sullo sviluppo della società dell'informazione in Italia. Otto temi da discutere, da mettere a punto, da proporre a chi, tra meno di un mese, dovrà governare il nostro Paese, in un contesto europeo e mondiale rispetto al quale rischiamo di essere sempre più in ritardo.